

Cosimo Pirisi

Mascialino, R.

2016 *Cosimo Pirisi: Giullare dei tempi nuovi. Canti di Barbagia*. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA®' VI Edizione 2016, Sezione Poesia: Padova Sala Capitolare della Carità: **Primo Premio**: Recensione.

La raccolta poetica di **Cosimo Pirisi** *Giullare dei tempi nuovi. Canti di Barbagia* (Poggibonsi SI: 13Lab Edition 2016: Incisioni di Vincenzo Ardu: Prefazione e *Note sull'incisione di Vincenzo Ardu* di Cosimo Pirisi) consta di cinquanta liriche suddivise in due parti introdotte ciascuna rispettivamente da una xilografia e da una linoleografia di Vincenzo Ardu.

Connotazione precipua di fondo dell'intera silloge è la passionalità del sentire manifestata in immagini dall'ampia risonanza emozionale che la fantasia poetica dell'Autore sa creare per esprimere i mondi interiori a livello di sentimenti e di impressioni, di bellezza e gioia che fanno male come e anche più del dolore tanto squassante è il sommovimento emotivo che esse provocano nel poeta. Nei mondi cui Cosimo Pirisi dà vita con la sua parola poetica tutto è ricordo del passato e speranza del futuro come mezzo per catturare il tempo perché si arresti, nostalgia di ciò che lo scorrere irrefrenabile della vita trascina via, di ciò che non è più e nostalgia di ciò che si attende ancora e sempre che sia, che si spera possa restare e non fuggire come le inafferrabili ombre e gli improvvisi squarci di luce che popolano il mondo immaginifico di Pirisi. Protagonista della silloge è la figura del giullare che dà il titolo alla raccolta e che compare anche esplicitamente in diverse composizioni. Parlando di giullare viene facile l'associazione con il *fool* di altri tempi, non quelli nuovi, in particolare con il giullare o buffone di corte del *Macbeth* shakespeariano che fa il suo ingresso nella tragedia ad introduzione del celebre Monologo del V Atto, Scena V, buffone o giullare che raffigura universalmente tutta l'umanità in senso totalmente spregiativo. Il buffone e attorucolo di Shakespeare non dà speranze all'umanità, non è citato come personaggio di rara intelligenza che può dire ciò che vuole e criticare anche i potenti essendo un pezzo libero nella società, non relegato ad un unico ruolo, un Jolly o un Matto per così dire fuori dal gioco e comunque di speciale valore. Nella visione di Shakespeare-Macbeth domina il nichilismo più totale, che nulla risparmia dei possibili valori della vita, connotata come "un'ombra ambulante" (Mascialino 1996: 52), i quali vengono irrisi come illusioni che la vita stessa suscita nell'uomo, ritenuto questo, con un termine molto forte ed esplicito nel Monologo, come un idiota, come "povero guitto" di cui poi "non più si ode" (Mascialino 1996: 52), terminando la breve parabola con la discesa nel nulla e nel silenzio eterno. Il giullare di Pirisi è senz'altro anch'esso un folle e un saltimbanco, ma appunto è o vorrebbe essere un giullare di tempi nuovi, diverso quindi dal giullare di tempi trascorsi e quindi anche e soprattutto dal buffone shakespeariano, con cui condivide qual-

che eco, ma con cui soprattutto sta, per così dire, in opposizione. Questo nuovo giullare viene sentito dall'Autore sia nel suo lato buffonesco che intrattiene con i suoi giochi il resto dell'umanità, sia nel suo altissimo rango di poeta che vorrebbe inaugurare un'era nuova, impostata verso l'amore, non l'amore di un giorno, ma l'amore come costante nell'esistere, quell'amore che è l'arma vera e propria che può, se non sconfiggere, tenere a bada il dolore più intenso. Nella sua qualità di poeta il giullare della raccolta prende su di sé la responsabilità di stimolare l'umanità al cambiamento, perché di cambiamento c'è estremo bisogno in un'epoca che ha visto e vede il crollo di tutti i valori importanti che hanno retto per quanto ad essi possibile le epoche passate e che non valgono più, né possono ritornare, né lo devono – il giullare pirisiano si riferisce a tempi nuovi, quindi diversi da tutti gli altri, innovativi. Ovunque nella raccolta spira il vento più intenso della nostalgia, un Leitmotiv che contraddistingue tutta la produzione poetica di Pirisi. Il poeta vorrebbe portare gioia ai giorni nuovi, ma troppo forte sente "il morso della nostalgia" (70), né lui stesso e tutta l'umanità possono scacciare "l'ombra della nostalgia" (28). È qui d'obbligo la domanda sul rapporto tra la nostalgia, che è ricordo e rimpianto del passato, e i tempi nuovi introdotti da questo nobile giullare. La nostalgia di Pirisi non si riferisce solo allo struggimento doloroso per ciò che non è più, ma più profondamente allo struggimento vissuto in se stesso come raffinata sofferenza che si confonde con la gioia più estrema. È la speciale situazione psicologica ed emotiva grazie alla quale la sensibilità si acutizza in misura tale da diventare una super-ipersensibilità che fa vedere, prevedere e comprendere ciò che all'uomo comune stretto nelle cure del quotidiano e improntato a rimuovere il dolore quanto più possibile è precluso. Si legge nella ballata gitana *Fammi tremare d'ansia e di nostalgia* composta nella raccolta precedente a questa (Pirisi 2011: *Cento ballate a sud d'Ichnusa*), che può essere ritenuta la raccolta antesignana emblematica del *Giullare dei tempi nuovi* (42):

"(...)
 Avanti, prendi la vecchia cetra,
 o Musa gitana,
 pizzica le corde del mio cuore,
 fammi tremare d'ansia e di nostalgia!
 Non piango da troppo tempo.
 (...)"

Il poeta vuole acuire la sua sensibilità, vuole tremare di struggimento, vuole vivere la vita interiore con la massima intensità. Perché la sensibilità apre tutte le porte e il dolore e la gioia vengono con essa. Ed è proprio questo il grande messaggio del giullare proiezione del poeta Cosimo Pirisi: è la sensibilità ciò che l'uomo contemporaneo deve recuperare perché l'ha perduta in misura dramma-

tica, perché ne serve una nuova, più potente che mai vista la caduta dei vecchi valori. La nostalgia intesa come struggimento dello spirito – e comprensiva di uno sguardo amorevole per quanto doloroso al passato – è la base di partenza per tale recupero. Pirisi spezza la sua poderosa lancia poetica per una riconquista della sensibilità più profonda e in questo davvero la poesia come suprema tra le arti può e deve essere ascoltata in tutti i livelli che essa presenta, dai più umili ai più alti, ciò che importa è che i tempi nuovi evocati e introdotti dal giullare-poeta producano un uomo nuovo, capace di essere sensibile e di superare lo stadio di abbruttimento in cui è precipitato. Si tratta di un uomo audace, che non ha paura della propria sensibilità e di quanto essa gli fa comprendere a livello profondo non solo di idee, ma anche e soprattutto di sentimenti, di emozioni, che non ha paura del viaggio negli abissi della personalità, viaggio in cui secondo Pirisi può e deve essere accompagnato dalla poesia con il suo linguaggio intuitivo, immaginifico, che supera le fortificazioni della logica del pratico, del tecnologico, dello scientifico. Questa straordinaria e davvero innovativa proclamazione del ruolo della sensibilità più acuta e sottile che l'umanità deve conquistare per poter progredire nel positivo, viene espressa da Pirisi nel suggestivo linguaggio che lo contraddistingue già dalla precedente già citata silloge *Cento ballate a sud d'Ichnusa*. Si tratta di un linguaggio che fa breccia immediata nel profondo dell'anima sconvolgendo e travolgendo le barriere che fungono da argine alla sensibilità nel vivere di ogni giorno e trasportano il lettore nei reami del sensibile schiusi dalla poesia, che si fa baluardo che si può contrapporre all'inaridimento dell'uomo ristretto sempre più nell'uso di tecnologie che, pur indispensabili e utilissime all'esistere, rischiano di azzerare ogni sensibilità profonda, ogni luogo di arcani da sentire e da scoprire nella propria mente, se non controbilanciate dalla cura della sensibilità e dal suo sviluppo come arma contro ogni banalizzazione del vivere e possibile imbestiamento conseguente, dalla poesia dunque il primissimo luogo. Certo, l'inabissarsi nel sensibile non è appunto viaggio lieto e per altro la nostalgia nel suo significato tradizionale, come anticipato, è il male del ritorno a casa, male causato dal desiderio struggente di tornare indietro, male che, aggiungiamo, è non solo dato dal rimpianto della propria casa, ma anche dallo stesso rientro a casa in sé, che sempre pone fine ad ogni avanzamento nel vasto mondo, uno struggimento a doppio taglio, se ci si inoltra nel piuttosto complesso significato del concetto e non così semplicemente liquidandolo con la nostalgia di casa. La nostalgia di Pirisi, da intendersi anche e soprattutto nel senso della *Sehnsucht* tedesca come condizione di struggimento in sé e per sé, non è finalizzata ad un ritorno tout court a casa nel senso citato, bensì è finalizzata allo sviluppo della sensibilità e al nuovo futuro che essa può a ragione introdurre, esperta com'è di dolore e gioia intense. Approfondendo ancora il cenno di analisi, il ritorno a casa

promesso dalla nostalgia viene a coincidere in Pirisi spazialmente con il ritorno alla più vera casa dell'uomo, che si manifesta come la casa interiore della sua sensibilità alla quale deve ritornare se non vuole soccombere di fronte ai tempi nuovi ed annunciati.

Questi i messaggi fondamentali cantati e gridati dal giullare dei tempi nuovi di Cosimo Pirisi, i canti dei monti della Barbagia dove la solitudine dell'uomo può avere ampia l'eco del suo grido e diffondersi metaforicamente ovunque nella natura, su questa Terra.

Rita Mascialino